

La forza di Torino, aver saputo reagire

di Piero Fassino

Torino è da sempre uno dei motori dello sviluppo economico dell'Italia, un polo industriale di intensità europea, la seconda area di esportazione del Paese. Del tutto logico che la crisi qui si senta dunque di più, come dimostrano la stagnazione di cui soffrono molte imprese, i persistenti alti livelli di cassa integrazione e i preoccupanti livelli di inoccupazione giovanile. Non a caso è partita nelle settimane scorse da Torino e dai suoi imprenditori una forte iniziativa che ha assunto respiro nazionale, dando voce al malessere e alle fatiche di tante imprese.

Attenzione però: anche nella crisi Torino continua a mantenere un dinamismo e una tensione alla trasformazione che non ha eguali in Italia. Si, perché questa città da vent'anni a oggi ha conosciuto e continua a conoscere una significativa mutazione del suo profilo e della sua identità. Per oltre un secolo Torino è stata una città industriale e manifatturiera. Una vera *factory town* che dalla "fabbrica" ha tratto forza produttiva, prosperità economica, sviluppo sociale, crescita demografica.

Nel decennio '80-'90 però anche Torino ha dovuto fare i conti con l'irrompere della globalizzazione nell'economia italiana, subendo un processo di deindustrializzazione riassumibile in due cifre: la popolazione passò allora da 1 milione 250 mila persone a 900 mila e in quello stesso periodo 10 milioni di metri quadri di aree industriali si svuotarono di produzione e lavoro. Al punto che ci si interrogava con angoscia sul "declino" della città.

Poi, abituata da sempre a nuovi inizi e forte di un giacimento di risorse straordinarie – in primo luogo uno straordinario tessuto di imprese e imprenditori capaci di misurarsi con ogni sfida – Torino ha imboccato la strada di una nuova identità.

Lo ha fatto in primo luogo puntando su un più alto livello di specializzazione del suo tessuto industriale, investendo su diffusa e forte innovazione, apprendendo ai mercati internazionali e innalzando il livello di competitività. Ne è un buon esempio ciò che è accaduto nell'industria dei componenti auto: vent'anni fa l'80% del prodotto era destinato a Fiat, oggi la com-

Anche nella crisi la città mantiene un dinamismo che non ha eguali, centro d'eccellenza in ricerca e cultura

ponentistica torinese è primo fornitore di tutte le principali firme automobilistiche mondiali.

Ma la trasformazione più significativa è l'avere allargato il profilo della città a una pluralità di nuove vocazioni, tutte ruotanti intorno al sapere e alla conoscenza.

Torino è oggi sempre di più un centro di eccellenza nella invenzione e nella innovazione, come dimostra la presenza dei centri di ricerca di grandi gruppi nazionali e internazionali, da Telecom a General Mo-

Il Sole 24 ore
Domenica 23-2-2014

tors, da Nuance a Petronas.

Torino è diventata sempre di più grande città universitaria con due Università di eccellenza e 100.000 studenti, il 13% dei quali stranieri. E il 97% dei neoingegneri del Politecnico trova lavoro entro 9 mesi dal conseguimento della laurea! E in funzione di questa vocazione la città ha pianificato la riconversione dei poli universitari e un vasto piano di residenze in grado di accogliere una popolazione studentesca nazionale e internazionale.

Torino ha investito e investe in cultura – tra pubblico e privato oltre 100 milioni di euro all'anno – diventando sede di un'intensa e continua programmazione culturale di valore nazionale e internazionale con una forte ricaduta in termini di attrattività, di attività economiche, di flussi turistici impensabili solo pochi anni fa.

Uno dei principali motori di questa gigantesca mutazione è stata la trasformazione urbana. Di quei 10 milioni di metri quadri di aree dismesse che negli anni '80 vennero letti come il segno del declino, ben 6 milioni sono già stati trasformati diventando una leva di un imponente programma di investimenti – la metropolitana, il nuovo sistema ferroviario metropolitano, il termovalorizzatore, il teleriscaldamento, i nuovi poli universitari, le spine residenziali, gli impianti olimpici, il recupero del patrimonio architettonico – che hanno ridisegnato il volto della città e favorito via via il consolidarsi di nuove vocazioni. Vorrà pur dire qualcosa che in ogni convegno di Assocommobiliare o di investitori fondiali Torino venga assunta come paradigma di buone pratiche e di coraggio innovativo!

Vuol dire tutto questo che a Torino la crisi non c'è? No, affatto. Vuole dire però che questa non è una città ripiegata su sé stessa. È una città che la crisi la guarda negli occhi e la sfida. Lo fa con determinazione, generosità e consapevolezza, senza alcuna forma di tristezza o nostalgia.

Sindaco di Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MEMORANDUM DEL 16-2



La lettera
di Piero
Fassino fa
seguito al
memoran-
dum di
domenica
scorsa
dedicato
proprio a
Torino

Nella rubrica Fermoposta ospitiamo ogni settimana la lettera di un lettore a un collaboratore della «Domenica» e la risposta del destinatario. Le lettere, della lunghezza massima di 40 righe per 60 battute, vanno inviate a «Il Sole 24 Ore Domenica», via Monte Rosa 91, 20149 Milano, oppure per email, al seguente indirizzo: fermoposta@ilsole24ore.com